



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



L'abbraccio misericordioso

Incontri di accoglienza all'*O.f.S.*: 4^a tappa

PATERNITA', FESTEGGIATA e CONDIVISA

PATERNITA' FESTEGGIATA

"rivestite questo figlio" => il figlio torna a casa da servo e il padre chiama i servi per rivestirlo.

Veste nuziale = l'abito più bello => la salvezza consiste nell'essere rivestiti da figlio. Tale rivestimento si compie in Cristo. L'anello è segno dei poteri del padre trasferiti al figlio. I calzari ai piedi sono segno della nobiltà e familiarità. Il vitello grasso e la festa sono segni del banchetto messianico, escatologico. Il figlio rivestito dal padre esprime tutta la sua verità di essere figlio. L'amore del padre resuscita il figlio. Chiunque viene amato dal padre o si lascia condurre da questo amore torna dagli abissi alla vita. Abbracciati dal padre, siamo chiamati ad abbracciare le persone che incontriamo. La festa esige lo stare insieme agli altri. Non si fa festa da soli. Se facciamo poca festa, vuol dire che siamo isolati. La festa dei cristiani è abbracciare il mondo dei peccatori. Scena di Mosè che deve levarsi i sandali di fronte al rovelo ardente. Il padre qui mette i sandali al figlio.

E' festa perché tutto narra l'amore del padre. Tutto è un racconto: l'abito, il vitello, l'anello, gli invitati, ecc. Vedere in tutto il gesto del padre: vedere le cose non mute, ma legate a Dio, come segno e sacramento dell'amore di Dio.

Quando il figlio si allontana da casa, raccoglie le stesse cose che ora fanno la festa. Adesso queste cose gli ricordano il Padre. La festa che il figlio voleva fare si era conclusa tra i porci da un padrone straniero. Le cose fanno festa quando sono a servizio delle persone.

La festa ha una sua regola interiore, che è quella di ritrovarsi nell'amore, a patto però di rinunciare a se stessi. La rinuncia è possibile solo se c'è l'amore che dona questa convinzione di voler uscire da se stessi. La festa c'è solo se si camminerà verso l'amore, quello vero, fondato sulla libertà. E' importante sottolineare la libertà in amore. Passare dalle convenzioni alle convinzioni. Dio e l'uomo non possono essere in rivalità, ma solo in alleanza. La gioia è per il figlio che era morto ed è tornato in vita, ma è il Padre che è in festa. Prima il padre era triste. Anzi, è la paternità che viene festeggiata. Ed è proprio il figlio minore che adesso raccoglie questa paternità e la esalta.

In realtà noi tutti siamo chiamati a festeggiare la paternità di Dio. Leggendo la parabola possiamo comprendere di più la gioia cristiana (cfr. 1Gv 3,1): Dio è veramente ns. padre.. Dio è un padre dal cui cuore trabocca la dolcezza, la maternità. Il volto del padre possiede i tratti fondamentali della misericordia e del perdono.

- 1) E' il volto del Dio vivente, amante della vita e che dona la vita
- 2) E' il volto della gratuità, amore libero e gratuito (dà la parte che gli spetta, dispensa un perdono immeritato, prepara la festa)
- 3) E' il volto della pazienza che sa attendere sia il figlio più piccolo che il figlio più grande.

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

4) Si presenta anche preveniente: il suo amore lo spinge anche ad avere fretta: "Presto ..."

Per entrambi i figli è sempre il padre che fa il primo passo. La ns. gioia è una gioia pasquale. E' una gioia che passa per il venerdì santo. E' frutto di un dono totale. Francesco stava bene con se stesso, con i fratelli, con la società. Una fraternità senza gioia è destinata a spegnersi. Noi intendiamo la gioia profonda che investe le motivazioni. Noi francescani sappiamo che la ns. vita non dipende dal caso, ma che siamo nelle mani di Dio. Questa gioia non è facile: è più facile vedere il male che il bene. Vediamo la croce ma non vediamo la pasqua. Oggi si cerca più il piacere che la gioia. Non è vero che siamo fatti per morire, ma siamo fatti per la vita eterna, la gioia eterna. Per chi vive nella speranza di amore vero, profondo ed eterno, tutto diventa gioia. Grazie a Gesù Dio non è lontano, è un padre innamorato di ciò che ha creato. La gioia è fede che Gesù è in mezzo a noi. La poca gioia è la radice di tutti i peccati.

PATERNITA' CONDIVISA

Il Padre rivuole non solo il figlio minore ma anche il figlio maggiore. La parabola non distingue i due fratelli in uno buono e in uno cattivo. Solo il padre è buono. Ama entrambi i figli, corre fuori per andare incontro a tutti e due. Vuole che sia l'uno che l'altro siedano alla sua mensa e **condividano la sua gioia**. Il fratello più giovane si lascia stringere in un abbraccio misericordioso. Il fratello maggiore rimane indietro, osserva il gesto del padre e tuttavia non riesce a vincere il proprio sdegno e lasciare che il padre guarisca anche lui. L'amore del Padre non è un atto di costrizione, e sebbene il Padre voglia guarirci da tutte le nostre tenebre interiori, siamo sempre liberi di fare la nostra scelta di rimanere nelle tenebre o di entrare nella luce di Dio. Ciò che è sicuro è che Dio è sempre là, sempre pronto a donare ed a perdonare, in modo assolutamente indipendente dalla nostra risposta. L'amore di Dio non dipende dal nostro pentimento o dai nostri cambiamenti interiori o esteriori. Che io sia il figlio minore o il figlio maggiore, l'unico desiderio di Dio è di portarmi a casa.

Nella parabola il Padre va incontro al figlio maggiore proprio come ha fatto con quello più giovane, lo esorta ad entrare e dice: "*Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo*".

In greco, il termine usato in questo caso per figlio indica affettuosamente bambino (*Teknon*; modo affettuoso per rivolgersi a qualcuno, bambino). Questo approccio affettuoso è sottolineato dal fatto che il padre non si difende dal rimprovero del figlio né commenta il suo comportamento. Va direttamente al di là di tutte le valutazioni per sottolineare la sua intima relazione con il figlio quando dice tu sei sempre con me. La dichiarazione di amore incondizionato da parte del padre elimina ogni possibilità che il figlio più giovane sia più amato del maggiore. Questi non ha mai lasciato al casa. Il padre ha condiviso ogni cosa con lui. Lo ha reso partecipe della sua vita quotidiana: "*tutto ciò che è mio è tuo*". Perciò l'amore sconfinato e senza riserve del padre viene offerto totalmente ed equamente ad entrambi i figli Il Padre risponde ad entrambi rispettando la loro personalità. Il ritorno del figlio più giovane lo porta a sollecitare festeggiamenti gioiosi, il ritorno del figlio maggiore lo induce ad estendere l'invito ad una piena partecipazione a quella gioia: (Gv 14,2): "*nella casa del padre mio vi sono molti posti*" dice Gesù. In essa ogni figlio di Dio ha il suo posto unico.

Devo abbandonare tutti i paragoni, tutte le rivalità e le competizioni ed arrendermi all'amore del Padre. Finché me ne sto fuori al buio posso solo rimanere con il mio lamento risentito. Fuori della luce, mio fratello più giovane sembra essere più amato di me dal padre; in realtà fuori dalla luce non riesco nemmeno a vederlo come fratello. Dio mi spinge a raggiungere la sua casa, ad entrare nella sua luce e scoprire che lì, in Dio, tutte le persone sono amate in modo unico e totale.

Non sorprende che nel suo sdegno il figlio maggiore si lamenta di suo padre: "*tu non i hai dato mai un capretto.....vitello grasso*". Queste parole rivelano quanto questo uomo debba sentirsi profondamente ferito. Il suo amor proprio è dolorosamente offeso dalla gioia del padre e lo sdegno gli impedisce di accettare come fratello questo "scioperato" che torna. Con le parole "*questo tuo figlio*" prende le distanze dal fratello, come pure dal padre. Guarda i due come ad estranei che hanno perso il senso della realtà. Il figlio maggiore non

ha più un fratello né un padre. Qui si tocca con mano come si sia perduto anche il figlio maggiore. E' diventato un forestiero in casa sua. Non c'è più autentica comunione. In ogni relazione si è insinuata l'oscurità.

- **La storia del figlio prodigo è la storia di un Dio che viene a cercarmi e non si dà pace finché non mi ha trovato. Egli sprona e supplica. Mi chiede di non aggrapparmi più alle forze della morte e di lasciarmi accogliere dalle braccia che mi condurranno dove troverò la vita che più desidero.**

"Il figlio maggiore si trovava nei campi". I campi sono il luogo di lavoro dove si esprime la fatica quotidiana. Il figlio maggiore torna a casa con una predisposizione simile a quella di Caino.

Il fratello maggiore è un isolato, è una predisposizione del cuore che non favorisce la comprensione degli eventi e delle persone. Tale predisposizione rigida porta ad arrabbiarsi => ciò porta all'autoaffermazione =>impedisce di adattarsi. Nella vita spirituale ha importanza fondamentale la predisposizione.

IL PADRE ESIGE CHE SI FACCIA FESTA

"Il padre disse ai servi: presto E cominciarono a far festa.

DARE PROPRIO IL MEGLIO

Il Dio che soffre a causa del suo immenso amore per i propri figli è lo stesso Dio che è ricco di bontà e misericordia e desidera rivelare ai suoi figli la ricchezza della sua gloria. Al figlio il padre non lascia nemmeno la possibilità di scusarsi. Previene la sua supplica con un perdono spontaneo e non presta attenzione alle sue argomentazioni perché del tutto irrilevanti alla luce della gioia per il suo ritorno. Ma c'è di più. Non solo perdona senza fare domande e accoglie gioiosamente il figlio perduto, ma non può aspettare per dargli una vita nuova, una vita in abbondanza.

Dio è così desideroso di dare la vita al figlio che ritorna, da sembrare quasi impaziente.

Niente è abbastanza bello.

Gli deve essere dato proprio il meglio. Mentre il figlio si è preparato ad essere trattato come un garzone, il padre esige che gli venga dato il vestito più bello; e sebbene il figlio non si sente più degno di essere chiamato figlio, il padre gli mette un anello al dito e i calzari ai piedi per onorarlo come suo figlio prediletto e reintegrarlo come suo erede.

Il Padre veste il figlio con i simboli della libertà, la libertà dei figli di Dio. Non vuole che nessuno di loro sia garzone o schiavo. Vuole che indossino l'abito d'onore, l'anello dell'eredità e le calzature del prestigio.

E' come una investitura con cui viene inaugurato l'anno di grazia di Dio.

Non c'è dubbio che il padre voglia una festa prodiga. L'uccisione del vitello fatto ingrassare per una occasione speciale, mostra quanto il padre intendesse abbandonarsi, senza remore, all'ondata dei suoi sentimenti e offrire al figlio una festa come mai era stata celebrata prima.

UN INVITO ALLA GIOIA

Non siamo abituati a pensare a Dio come ad una persona che dà una grande festa. Siamo incrostati di solennità e serietà.

Se solo si pensa a come Gesù descrive il regno dei cieli come un banchetto gioioso.

I festeggiamenti appartengono al Regno di Dio. Dio non solo offre perdono, riconciliazione e guarigione, ma vuole elevare questi doni a fonte di gioia per tutti coloro che li testimoniano.

Dio gioisce e invita gli altri a gioire con lui. *"Facciamo festa, dice il padre, perché questo figlio era perduto ed è stato ritrovato"*. Dio non vuole tenersi la gioia per sé.

Ed io?

A questo punto so che il padre vuole che tutti quelli che lo circondano ammirino i nuovi abiti del figlio che è tornato. Non è una faccenda privata. E' qualcosa che tutti in famiglia devono celebrare con gratitudine.

Ed allora io?

E' una domanda importante perché riguarda la mia riluttanza a vivere una vita gioiosa. Dio si rallegra non perché sono stati risolti i problemi del mondo o perché tutto il dolore e le sofferenze umane sono giunti alla fine, o perché migliaia di persone di colpo si sono convertite. No, Dio si rallegra perché UNO dei suoi figli che era perduto è stato ritrovato. Ciò a cui siamo chiamati è partecipare alla gioia di Dio, non la gioia che offre il mondo. E' una gioia nascosta, quasi invisibile, legata alle piccole cose nascoste e poco notate dalla gente intorno a me.

Noi siamo preparati a ricevere le peggiori notizie del mondo (violenze, crimini, malattie). In altre termini siamo assuefatti a vivere nella tristezza, e così non ho più occhi per vedere la gioia e non abbiamo più orecchie per sentire la contentezza di Dio.

Quando ritorniamo a casa accendiamo il televisore e ci aspettiamo solo di sentire le "notizie da prima pagina", i grandi sconvolgimenti del mondo.

Scegliere la gioia richiede una scelta radicale nella propria vita.

Richiede di optare per la luce anche quando molte sono le tenebre, optare per la vita anche quando le forze della morte sono visibili, optare per la verità anche quando siamo circondati dalla menzogna. In altre parole bisogna optare per il Vangelo. Ed il premio per chi sceglie la via della gioia è la gioia stessa. Questo non significa negare la tristezza, ma trasformarla in terreno fertile per una gioia maggiore.

NON SENZA DOLORE

Se questa è la via di Dio, allora vengo sfidato ad abbandonare tutte le voci di condanna e disapprovazione che mi portano alla depressione e a consentire invece che le "piccole" gioie rivelino la verità del mondo in cui vivo.

Non si escludono le guerre, peste carestie ecc...tuttavia la gioia di Dio può essere nostra anche in mezzo ad esse (vedi i santi).

Coloro che sono riusciti ad assaporare la gioia di Dio non negano le tenebre, ma scelgono di non vivere in esse. Affermano che della luce che splende nell'oscurità ci si può fidare più che dell'oscurità stessa e che pochissima luce può disperdere molta oscurità. Si può scoprire che ci sono persone che si guariscono le ferite reciprocamente, si perdonano le offese, condividono i loro beni, promuovono lo spirito di fraternità.

Ma c'è di più. Un figlio non rimane un bambino. Un figlio diventa adulto. Un adulto diventa padre e madre.

Quando il figlio prodigo torna a casa, torna non per rimanere un bambino, ma per affermare la sua condizione di figlio e diventare lui stesso padre.

Come figlio di Dio che è ritornato ed è invitato a riprendere il proprio posto nella casa del padre, la sfida ora, o meglio, la chiamata, è diventare noi stessi il Padre.

Aspetto francescano: Il ritratto del Ministro.

E' colui che è chiamato a curare i fratelli che gli sono affidati. Ma anche noi siamo chiamati a curare i nostri fratelli allo stesso modo.

Aspetti principali:

- ✚ equilibrio fra preghiera ed azione
- ✚ equilibrio fra le "fazioni" del gruppo/fraternità: lasciare libertà di pensiero e di azione ma anche saper guidare nelle scelte (vedi nota riquadro foglio IV tappa) [*Io scelgo di andare via (Figlio minore) o restare (Figlio maggiore), Dio/Padre cerca di guidarmi ("ciò che mio è tuo"), devo essere aperto all'ascolto di Dio*]
- ✚ usare la stessa premura sia con i piccoli che con i dotti e sapienti (come il padre del Vangelo deve essere capace di correre incontro ai due fratelli)

Confrontarsi con il peccato degli altri (figlio maggiore) senza turbarsi ne adirarsi.

Adoperarsi per aiutare spiritualmente che ha peccato (padre).

Il peccato di uno, se diventa fonte di separazione, porta gli altri lontano da Dio. [*Il peccato del figlio minore diventa scandalo e turbamento per il figlio maggiore che non vuole entrare nella festa, nonostante il pentimento del figlio minore*].

Il figlio maggiore non vuole servire ed obbedire al figlio minore che è tornato anzi parla male di lui, non fa così né festa né condivisione.